

◆ *L'intervento al convegno sul futuro dei giovani degli «Italianieuropei»: serve un'accelerazione il paese corre ma la politica stenta a tenere il passo*

D'Alema e la verifica «Andrò avanti costi quel che costi»

Il premier: la storia non può essere rimossa «Dc e Psi non sono stati solo Tangentopoli»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Costi quel che costi andrò avanti». Massimo D'Alema prende la parola al convegno sul futuro dei giovani, organizzato dalla fondazione «Italianieuropei», e ribadisce la sua intenzione di andare, subito dopo l'approvazione della Finanziaria, ad una verifica che consenta un rilancio della coalizione di centro sinistra. Il Paese corre, la politica stenta a tenere il passo. «Sbaglia completamente - afferma il premier - chi non vede che è arrivato il momento di un'accelerazione del processo politico istituzionale. Questa è la mia convinzione profonda, non congiunturale». Di qui l'intenzione a proseguire nell'iniziativa intrapresa. Altrimenti, avverte D'Alema «pur in presenza di una ripresa che c'è» potrebbe diventare concreto «il rischio di una nuova frattura tra una società che

inizia ad uscire dal tunnel e una politica che ancora non offre un quadro di stabilità. L'azione del governo è in sintonia con gli umori del Paese, l'azione politica molto meno». Bisogna lavorare con tenacia per evitare scollamenti altrimenti si potrebbe andare incontro «a qualcosa di molto pericoloso».

Il presidente del Consiglio ha illustrato il lavoro fin qui fatto dall'esecutivo, l'azione da portare a conclusione entro la fine della legislatura, ma ai giovani che l'ascoltavano - e che dei vecchi partiti hanno conosciuto solo quanto avvenuto in questo decennio e potrebbero essere portati a pericolose generalizzazioni - ha spiegato che è giunto il momento di chiudere definitivamente quel lungo periodo della recente storia italiana che passa sotto il nome di Prima Repubblica.

«È pericoloso, molto pericoloso», dice D'Alema parlando anche all'intero mondo politico - pensare di

risolvere tutto con una pura azione di rimozione. Il rimosso tende poi ad affiorare in maniera patologica». L'invito è, dunque, a discutere approfonditamente delle singole responsabilità dei partiti che hanno finito con il condizionarsi a vicenda. «Se noi vogliamo giustamente - ha aggiunto - che la storia del comunismo italiano non sia furbescamente ridotta ad una variante dello stalinismo, e rifiutiamo l'immagine che ci raffigura come ipocriti facenti parte di un movimento sanguinario e totalitario, dobbiamo cominciare a vedere nella vicenda del cattolicesimo democratico e del partito socialista qualcosa di più di una lunga preparazione a Tangentopoli. Altrimenti consegniamo alle nuove generazioni l'immagine di cinquant'anni della nostra storia come quella di ladri ed assassini». Ed è proprio al centro sinistra, tra il presidente del Consiglio, che tocca «chiudere de-

nitivamente un ciclo della storia italiana». Ma per farlo bisogna «realizzare le riforme necessarie nello spirito pubblico, che viene prima della politica». Finora molti obiettivi sono stati raggiunti dal governo dell'Ulivo e del centrosinistra. D'Alema li elenca: scuola e formazione, autonomia didattica, seicentomila nuovi posti di lavoro, leggi per favorire una flessibilità non priva di diritti, regole per l'accesso agli ordini professionali. «Abbiamo fatto molto - aggiunge il premier - proprio per evitare la tragedia di un inserimento precoce nel mondo del lavoro. Questi sono i giovani dell'ecstasy, i giovani che lavorano, guadagnano, si fanno un mazzo tremendo e poi la sera si vanno a sballare».

Giovani e politica. Un rapporto reso ancora più difficile dall'incertezza di una società in trasformazione. Un'incertezza che, per Giuliano Amato - che con Alfredo Re-

chlin ha voluto il convegno - deve essere governata. «Per mille ragioni - ha detto il ministro - la politica non è accattivante per le giovani generazioni. Per comporre questa frattura gli adulti devono essere capaci di esemplificare meglio la virtù attraverso il loro comportamento quotidiano».

Inevitabili i commenti alle posizioni di D'Alema.

D'accordo il segretario popolare, Pierluigi Castagnetti «sulla verifica alla fine della Finanziaria, che non può non avere il passaggio della crisi». Si sono invece appassionati alla revisione degli ultimi cinquant'anni di storia il cossigliano Angelo Sanza («meglio tardi che mai... non possiamo non ricordare gli insulti quando facevamo uguali dichiarazioni») e il socialista Boselli che vede più vicina la possibilità di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli «se alle parole seguiranno i fatti».

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema
In basso
Sergio Cofferati segretario della Cgil

Naegelen/Reuters



POLO

Fini: «Elezioni subito»
Ma Fl e Ccd frenano

ROMA «Siamo per le elezioni anticipate anche subito». Parola di Gianfranco Fini, che non vede alcuna possibilità di accordo fra maggioranza e opposizione sulla legge elettorale e individua come unica strada per una riforma il referendum popolare. Ma quella del presidente di An non è una richiesta esplicita di elezioni anticipate, quanto un annuncio (anticipato) della posizione che il partito metterà in atto a gennaio, convinto com'è che il governo D'Alema non riuscirà a ricompattare la sua maggioranza, una volta varata la Finanziaria. Se An si mette in prima fila ed è pronta al confronto elettorale per le politiche (un terreno sul quale si sente più sicuro rispetto alle Regionali), Fl si mantiene in una cauta retroguardia: «Elezioni anticipate? Ne le chiediamo né le temiamo», risponde Enrico La Loggia, presidente del senato «azzurri». Piuttosto Fl sta a guardare cosa accade nella maggioranza: se il premier riuscirà a compattare la fila dei suoi sostenitori, cosa che i forzisti ritengono probabile, D'Alema non cadrà. Niente elezioni, quindi, meglio allora fare una buona riforma elettorale con il sistema del doppio turno di coalizione. Il Ccd, invece, si mantiene in una posizione mediana: convinto che sia facile arrivare a un accordo sulla riforma elettorale, così come lo è stato per il giusto processo e l'elezione diretta del presidente della Regione, Pierferdinando Casini invita a «non perdere tempo in chiacchiere inutili» e avanza una proposta unificante: «Estendiamo la legge del Senato alla Camera con un accordo fra maggioranza e opposizione, rivediamo la legge anti spot e andiamo al voto il più presto possibile». Usare quindi il cosiddetto «metodo Ciampi» e glissare il referendum.

Il Polo, dunque, è diviso per lo meno sulle strade da scegliere, anche se l'obiettivo di un cambio a palazzo Chigi è comune. E per Fl e Ccd par condicio e legge elettorale vanno considerate insieme: «Non è un ricatto né uno scambio», risponde piccato La Loggia, «ma non possiamo sederci a un tavolo con gente che mette il bavaglio all'opposizione. Se si parla di legge elettorale cambiate la legge anti spot».

Albivisioni, da una parte, la convenienza di una riforma elettorale più soft, anche se in un senso più decisamente maggioritario, dall'altra la via del referendum che elimina la quota proporzionale. Se Fl e Ccd sono più orientati sulla prima strada («preferiamo migliorare la legge elettorale in Parlamento, ma per farlo deve migliorare il clima», commenta La Loggia, sul referendum An è sempre sola. Le riforme, secondo Fini, «si possono fare solo facendo pronunciare i cittadini. Lo strumento c'è, è il referendum sulla legge elettorale»). Ma An non accoglie la sfida di D'Alema, giudicata pericolosa: «I governi con le mozioni di sfiducia si rafforzano». La prospettiva che immagina il partito di Fini, quindi è questa: «Se a gennaio il governo D'Alema non avrà la maggioranza e cadrà il Polo non voterà nessun altro governo se non dopo libere elezioni. E su questo il Polo è compatto», precisa il portavoce di An, Adolfo Urso. N. L.



Marco Lanni

Nuovo welfare, Cofferati lancia il patto tra generazioni Fa di più il governo o il sindacato? Botta e risposta tra il leader Cgil e il premier

ROMA I giovani e il mondo del lavoro. Un rapporto inevitabilmente vissuto in modo difficile perché quello attuale è, fuor di dubbio, un periodo di transizione. Il mito del posto fisso è destinato a scomparire. La nuova organizzazione del lavoro è destinata a scontrarsi con vecchie rendite di posizione che rendono ancora più insicuro il futuro. Ma il cambiamento è già in atto. E con esso si sono confrontati i diretti interessati, insieme a politici, sindacalisti e studiosi nel corso del convegno, dedicato a questo argomento, organizzato dalla Fondazione «Italianieuropei».

Un confronto a viso aperto. Che è servito anche agli adulti per misurarsi, in una sede insolita, su temi che li vedono contrapposti attorno ad altri tavoli. Garbato ma deciso, quindi, il botto e risposta tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati a proposito delle misure sociali contenute

nella Finanziaria. Il segretario della Cgil ha rivendicato all'azione della rete di protezione per gli anziani che non è possibile abbandonare in una società che sta invecchiando sempre più».

Il MINISTRO LETTA «L'esecutivo deve diventare l'avvocato delle nuove generazioni»

Scherma a parte, Sergio Cofferati nel suo intervento ha sintetizzato la ricetta che gli adulti devono cercare di mettere in pratica per riuscire a lasciare un'eredità solida ai giovani per il futuro. «Un lavoro vero, magari flessibile, ma di qualità, una base di stabilità politica e istituzionale ed un pacchetto di ideali forti». Per giungere a questo, il leader della Cgil, ha lanciato la proposta di «un patto tra generazioni» che passi anche per una riorganizzazione del welfare. «Occorre - ha detto - uno stato

sociale che si rivolga ai giovani, conservando nello stesso tempo la rete di protezione per gli anziani che non è possibile abbandonare in una società che sta invecchiando sempre più».

Giovani e anziani. Il rapporto con la politica e con il sindacato. Non sempre facile. Sovente complicato da fattori esterni. Al momento, ha ricordato Cofferati, «dalla politica arrivano cattivi esempi. Se nel dibattito prevale la violenza e la volgarità i giovani non possono che allontanarsi. La politica non può diventare un esercizio nel quale scompaiono i valori. E giusto superare le ideologie ma bisogna recuperare ideali forti». Di conseguenza è impor-

tante «dare al sistema stabilità poiché senza stabilità politica e istituzionale aumenta il grado di incertezza del vivere civile, e i giovani sono i primi a risentirne».

Per quanto riguarda il sindacato il leader della Cgil ha ribadito che «il nostro futuro è legato alla possibilità di consolidare da un lato i nostri insediamenti tradizionali, e dall'altro riuscire ad agganciare e ad organizzare il nuovo che, non essendo più concentrato nelle fabbriche, ma diffuso è assai più difficile da raggiungere». Un sindacato che pensa ai giovani per Cofferati non può che dare priorità al problema del lavoro che non può essere «un lavoro purchessia, come si è affermato nel dibattito politico recente, ma deve essere di qualità» con una consistente dose di formazione. «Gli outsider - spiega - non sono i laureati disoccupati, ma i ragazzi che a quindici anni lasciano la scuola per andare in fabbrica».

Le giovani generazioni hanno,

quindi, necessità di essere difese ed aiutate a scegliere secondo parametri innovativi che non fanno parte del retroterra culturale della società tradizionale italiana. Per il ministro delle politiche comunitarie, Enrico Letta, spetta al governo «il compito di avvocato d'ufficio». Per Letta va colmato il divario tra il massimo di flessibilità senza diritti dei lavoratori paracadutati e il massimo di garanzie di chi ha il posto fisso. «Per fare questo - ha detto - è necessario che il governo faccia dell'anno prossimo l'anno della riforma del welfare e aiuti le nuove generazioni. A cominciare da quel milione di persone che sono entrate nel mondo del lavoro al di fuori di ogni diritto e rappresentanza». A cominciare da quei lavoratori atipici evocati da Massimo Paci, presidente dell'Inps, che sono a tutti gli effetti dipendenti ma che, pur di conservare il posto di lavoro faticosamente trovato, accettano di fare i collaboratori a vita. M.C.I.

IN PRIMO PIANO

Tra quei ragazzi che chiedono spazio nella sinistra

LUIGI QUARANTA

ROMA «Nel 1990 ero all'università, a Roma. Ricordo che occupavamo la Sapienza mentre a Bologna c'era il congresso della svolta». È un brandello di biografia di uno dei giovani partecipanti alla due giorni della Fondazione Italianieuropei conclusa ieri dall'intervento di Massimo D'Alema, ed è una fotografia fin troppo eloquente del deserto politico che per tutti gli anni Novanta, e specialmente dal '92 in avanti una intera generazione si è trovata ad attraversare, senza poter dire neanche di aver ancora raggiunto una nuova vaspanda.

Nella sala di palazzo Marini c'erano sostanzialmente due gruppi di giovani di sinistra. Un'area di trentenni (a molti dei quali la stessa definizione di militanti non può essere applicata nel senso stretto che identifica chi fa politica di partito) portatori di forti spe-

cialismi e un gruppo più giovane, sostanzialmente i quadri della Sinistra giovanile. I primi, che in genere si sono formati un orientamento politico negli anni della scuola e dell'università, sono stati esclusi dal tradizionale cursus honorum che faceva nel tempo (e attraverso le forche caudine della cooptazione decisa sulla base dell'"affidabilità") di un intelligente e vivace dirigente studentesco via via un segretario di federazione giovanile, un segretario cittadino, un responsabile provinciale di un dipartimento di lavoro e poi un segretario di federazione e infine chissà magari anche per un consiglio comunale. Il "rimpicciolimento" del maggior partito

I DUE GRUPPI

Ci sono i trentenni portatori di forti specialismi e i quadri della Sinistra giovanile

della sinistra, il suo impoverimento (materiale e culturale), l'arrocchimento dentro di esso dei resti di una generazione precedente che a quello straccio di partito affidava anche (e a volte soprattutto) il proprio futuro personale, hanno costretto anche i più "politici" degli allora venti-venticinquenni a costruirsi percorsi di crescita personale tutti fuori della politica organizzata.

La politica l'hanno rincontrata più avanti, quando i nuovi amministratori spiriti dal maggioritario alla guida delle città e delle regioni (e alla fine anche del governo nazionale) si sono trovati di fronte alla drammatica necessità di rintracciare «sul mercato» competenze e specialismi necessari all'azione di governo. «Ma è una collocazione che alla lunga non può bastare» dice Giancarlo Schirru, coautore insieme a Roberto Guaitieri di una delle più apprezzate relazioni della due giorni romana. «Diventa ogni

giorno più evidente che non è possibile governare neanche una circoscrizione con il semplice esercizio della mediazione, che è insostenibile la riduzione della politica a scontro e ricomposizione di interessi statici».

Se l'azione di governo, a tutti i livelli, afferma l'ambizione di trasformare la società o semplicemente, «viene negato alla radice il concetto della neutralità del tecnico - dice Donatella Piazza, che è nel coordinamento nazionale dell'associazione Gramsci XXI secolo - viene avanti la necessità di affiancare alle competenze specialistiche delle competenze politiche in senso lato, e dunque il bisogno di ricostruire i partiti nell'accezione alta che essi hanno avuto nella storia italiana».

Piazza è tra le pochissime donne nella gruppo dei trentenni: «Siamo andate via via diminuendo, molte sono "rifiute" nelle professioni, è faticoso stare dietro ai tem-

pi imposti alla politica dal genere maschile». Ed è forse significativo che invece nel gruppo dei ventenni, le ragazze siano molte di più. Vinicio Peluffo rivendica che nella segreteria della Sinistra giovanile da lui guidata, ci siano due ragazze «che non si occupano di problematiche femminili». Ma nella sinistra giovanile si sta fino a 29 anni, poi il lavoro, e il surplus di impegno che una ragazza deve metterci proprio perché donna, può costringere a mettere in disparte la politica.

Peluffo è «istituzionalmente» titolato a nominare le richieste della giovane generazione al partito dei grandi «che ha un'esigenza assoluta di immissione di nuove energie e che già si giova enormemente del nostro lavoro: a Roma la maggioranza dei segretari delle unità di base dei Ds ha 24, 25 anni, è come una generazione chiamata alle armi prima del tempo». E quindi la richiesta pressante è una sola: «Chiediamo al partito, non

solo a strutture come la Fondazione, formazione e trasmissione di memoria».

E dunque non è stato casuale che sia Amato che D'Alema nei loro interventi a convegno abbiano fatto così ampio riferimento alla storia della sinistra e più in generale alla storia politica del nostro paese. La sottolineatura fatta dal presidente del consiglio della necessità (per tutti) di avere un rapporto sereno con la storia del paese, è stata molto apprezzata, soprattutto perché associata,

PRESENZA FEMMINILE

Tante giovanissime «Ma i tempi della politica al maschile ci allontanano»

anzi messa alla base della costruzione di un progetto per il futuro dell'Italia e degli strumenti politici per realizzarlo. In questo senso molti dei giovani partecipanti al convegno romano non hanno nascosto la loro delusione per l'assenza del gruppo dirigente dei Ds dalla manifestazione. Né Walter Veltroni (trattenuto al Nord dagli impegni per il congresso), né Pietro Folena, che pure avevano annunciato la loro partecipazione, hanno messo piede a palazzo Marini, e qualcuno ci ha visto un segnale di freddezza del gruppo dirigente di Botteghe oscure verso entrambi i gruppi di giovani quadri. Che non per questo hanno voglia di lasciare.

Gira con insistenza nel chiacchierico politico il fantasma di un progetto mitterrandiano che sarebbe il vero cemento dell'asse tra D'Alema e Amato. Se mai ci sarà una Epinal italiana, potete stare sicuri che i Jack Lang, le Martine Aubry, i Laurent Fabius, i François Hollande della sinistra italiana del 2000 verranno fuori tra i ragazzi che in questi due giorni erano seduti nella platea di palazzo Marini.

